

AUTUNNO STAGIONE DI VACCHE STANCHE

Il problema della bassa produzione di latte in autunno rappresenta uno se non il principale fattore che impedisce il pieno espletamento del potenziale genetico delle nostre vacche. Avendo una origine multi - fattoriale, si rende necessario affrontare questo problema con un approccio a 360°, prendendo una serie di accorgimenti utili a mitigare l'effetto delle cause che lo determinano.

di **Sonia Rumi**



Come tutti gli anni arriva l'autunno e ancora una volta le stalle sono caratterizzate da bassa produzione lattea, gravidanze che tardano a venire e problemi podali diffusi. Questa constatazione spesso porta a scelte avventate come concentrare la razione o mettere in discussione i consulenti di turno. Analizzando i dati italiani (vedi Anafi, Anarb, etc) ci si accorge che il problema è globale. Le cause possono essere identificate in fattori genetici, ambientali, manageriali, nutrizionali e sanitari, pertanto, questo fenomeno, può essere definito come una patologia multi-fattoriale detta "Sindrome della bassa produzione di latte in autunno" (SBPLA). Prendendo in considerazione ogni singola causa è possibile individuare le azioni da adottare per prevenirla o meglio per ridurre gli effetti negativi sulle performance e la redditività degli allevamenti.

Il punto di partenza è che ogni vacca cerca di esprimere al meglio il proprio **potenziale genetico** facendo i conti con l'ambiente in cui viene allevata. Per questo motivo, a parità di effetto genetico, si deve ricercare nell'ambiente, nel management, nella sanità e nella nutrizione la motivazione e la soluzione di tale perdita. Quindi bisogna considerare tutti gli eventi, siano essi produttivi, riproduttivi e sanitari come espressione fenotipica di una genetica che interagisce con l'ambiente, il management, la salute e la nutrizione.

Come risaputo lo **stress da caldo** ha un impatto negativo diretto sulle bovine in lattazione, sia sulla produzione che sulla fertilità. La combinazione tra caldo e umidità elevati (THI), lunghe giornate (tipiche dell'estate) e il sovraffollamento, ha un impatto negativo su tutta la lattazione successiva. Inoltre, è proprio in questo periodo sfavorevole che i follicoli coinvolti nella ripresa dell'attività

ovarica dopo il parto crescono, condizionandone la capacità di produrre progesterone ed estrogeni. Ciò può spiegare perché le bovine rimangono gravide ben oltre la fine dell'estate (novembre) con il risultato di avere molte bovine che faranno l'asciutta e la preparazione al parto durante l'estate successiva, con il ripetersi delle conseguenze negative già esaminate. Pertanto la prevenzione della SBPLA è strettamente connessa alla **prevenzione della ipo-fertilità estiva**. Come prima cosa si devono trovare soluzioni pratiche ed efficaci per migliorare la rilevazione dei calori come podometri, programmi di sincronizzazione e corretta osservazione delle bovine. La seconda area riguarda la capacità di regolazione della temperatura della bovina nel periodo del concepimento.



3



4



5



Infatti, una importante causa di infertilità estiva è legata all'effetto negativo di un innalzamento della temperatura corporea dopo il concepimento che provoca l'incapacità dell'embrione di attecchire. Per ovviare a questo problema la maggior parte degli allevamenti si è attrezzato con l'installazione di sistemi di raffrescamento (figura 1). Terzo aspetto da tenere sotto controllo è l'aumento della morte embrionale, legata a diversi fattori tipici del periodo estivo come la ridotta capacità di nutrire l'embrione da parte delle secrezioni uterine e una ridotta produzione di progesterone dovute alla riduzione d'ingestione della bovina durante lo stress da caldo o a una maggiore incidenza di malattie metaboliche come

l'acidosi ruminale e la chetosi. Tra le **dismetabolie**, l'acidosi è quella che vede durante l'estate il picco di prevalenza. Sappiamo che le conseguenze dell'acidosi ruminale sono essenzialmente due: la prima è l'aumento del rischio delle laminiti; la seconda è la produzione ruminale di endotossine che riescono a passare dal digerente al sangue, esercitando una serie di alterazioni sia del metabolismo che della produzione di ormoni. Durante l'estate bisogna adottare opportuni piani alimentari a prescindere dalla presenza di una sintomatologia per stress da caldo. Gli interventi di concentrazione della razione per cercare di stimolare nelle bovine una maggiore produzione di latte possono avere conseguenze molto gravi e persistenti sulla salute e sulla produttività delle bovine. La **nutrizione** ha un peso rilevante su tutte le performance della vacca da latte. Durante l'estate è necessario tenere attentamente monitorata l'ingestione sia delle razioni che dell'acqua da bere (figura 2 e 3). Non esistono razioni così dette "estive" da adottare, ma razioni corrette che prevedano un adeguato bilanciamento proteico e minerale, funzionale alla prevenzione delle malattie metaboliche della fase di transizione. Molte sono le soluzioni offerte dalla nutrizione "clinica" e molti i principi attivi disponibili in commercio, come probiotici, prebiotici, minerali, sostanze azotate, zuccheri e fibra altamente disponibili, etc., il cui uso va attentamente valutato azienda per azienda.

Durante l'estate, inoltre, si ha un aumento dell'incidenza delle **mastiti** siano esse cliniche che subcliniche. Le ragioni di questo aumento sono di tipo comportamentale (bovine che per rinfrescarsi si sdraiano in zone sporche)(figura 4) e di tipo sanitario (patologie come la sindrome ipo-calcemica, la chetosi, la ritenzione di placenta, la metrite puerperale e la dislocazione dell'abomaso che esercitano un effetto negativo sull'intera lattazione, sulla fertilità e sulla piena efficienza del sistema immunitario).

Concludendo, come abbiamo visto, i fattori di rischio sono legati uno all'altro e spesso l'insorgenza di un problema aggrava o addirittura è causa degli altri. Una cosa è certa, la corretta gestione della fase di transizione nelle bovine da latte contribuisce a limitare il calo produttivo autunnale ed è proprio in questa fase che si devono concentrare gli interventi gestionali degli allevatori (figura 5).